

ANNI D'ORO/2. Divenne famoso nel '66 con «Bandiera gialla». Oggi è un esperto musicale

Un appartamento - forse in affitto, forse preso ammobbiliato - nella zona di Milano dalle parti del Cimitero Monumentale. È in uno di quei palazzi degli anni Venti o Trenta, che provano a competere in altezza con le strutture la- raoniche del camposanto. Gianni Pettenati (con la seconda moglie Daniela, una ragazza bruna di professione perito agrario), ci riceve in una stanza che farebbe la gioia d'uno psicologo in cerca di indizi. L'arredamento è trasandato ma, da un paio d'armadi trasformati in libreria, traboccano volumi - classici francesi, Wittgenstein, Kant, filosofie orientali - evidentemente usati, indiscutibilmente letti. Ci sono due o tre grandi foto delle belle figlie: Maria Laura, critica musicale per un quotidiano piacentino, e Samuela, conduttrice radiofonica per Radio Italia. E non c'è invece mezza fotografia di lui, Pettenati: non si vede traccia del «bravo ragazzo», trasgressivo quanto piaceva alle mamme, che tra il '66 e il '68 cantava Bandiera gialla e La rivoluzione, La tramontana e Il superman, che con quelle canzoni ottenne un certo successo e vendette 7-8 milioni di quarantacinque giti.

Ritratti alle pareti

Per finire con gli indizi, al posto delle foto degli anni d'oro - mettiamo le immagini di quando, nel '66, Pettenati andò in tv a «Scala reale» quando, nel '67, partecipò al festival di Sanremo - sui muri campeggiano tre ritratti di Marcel Proust. C'è un altro ritratto, di Eleonora Duse, conformato da alcuni spartiti verdiani. Su un leggio, stretto tra divano e armadi, c'è perfino, aperto, un testo di araldica del Settecento. Cosa si deduce da questa stanza? Commettiamo questo peccato, azzardiamo una diagnosi: a Pettenati il proprio passato di «golden boy» della canzone non piace più di tanto...

«Ho cominciato a cantare a cinque anni, eccomi al mio debutto nel '50» esordisce l'ex-ragazzo di Piacenza mostrandoci, in un album, la fotografia di se stesso bambino in gilet e calzoni corti. «Al successo, nel '66, sono arrivato che ero già stanco. Avevo studiato al Conservatorio Niccolini. La passione mi veniva da mio padre che era di Parma e quindi, per appunto, era un appassionato d'opera, un loggionista. Per farle capire i miei gusti: io se ascolto l'Andrea Chénier sento i brividi, se ascolto Ne me quittez pas non mi sciolgo. All'inizio ero un tenorino, poi la voce s'è scavata, è diventata più baritonale. A cinque anni conoscevo a memoria trentadue romanze d'opera. A vent'anni più che cantante ero un esperto musicale».

Limiti vocali

«Ero un professionista. Non ammettevo che cantasse chi, mettiamo Antoine, era stonato. Antoine non cantava: divertiva affidandosi tutto alla gestualità». Viste le premesse perché non tentò la strada più faticosa, non provò a diventare cantante lirico? «Non possedevo gli strumenti, avevo dei precisi limiti vocali» ribatte.



Gianni Pettenati insieme ad alcuni musicisti del gruppo con cui si esibiva

Pettenati, il beat ama Proust

Gianni Pettenati. Ovvero anche i ragazzi perbene compiono 50 anni. Capelli corti quando andavano «alla beatnik», ebbe successo - era il '66 - incidendo in italiano una canzone folk, The pied piper, con il titolo: Bandiera gialla. Così entrò nella hit parade dell'omonima trasmissione di Arbore e Boncompagni. Di Pettenati, all'epoca, si diceva: sembra un ragazzo semplice... Oggi l'ex «nuovo Morandi» vive in una casa costellata di ritratti di Proust.

MARIA SERENA PALIERI

Dai ritagli di giornale dell'epoca leggiamo che lei era il sesto di sette figli e che suo padre emigrò con alcuni dei suoi fratelli in Brasile. Vero? «Sbagliato: ero il penultimo di diciassette figli. E quasi quasi, si, le dico anche perché mio padre dovette emigrare: era stato fascista, decise di andare via dall'Italia a cercare lavoro proprio alla vigilia dell'amnistia del '49. Se avesse aspettato pochi mesi, non avrebbe più avuto bisogno di emigrare». Leggendo ancora quei ritagli viene fuori una contraddizione: nel '68, quando era nel pieno del successo, un giornale la descriveva come sposata e madre di due figlie, un altro invece come un ragazzo - così si diceva all'epoca - «che per ora non ha tempo di pensare all'amore e al matrimonio». Chi aveva ragione? Il primo dei giornali. In effetti mi sono sposato la prima volta nel marzo '67 e un mese dopo è

nata la mia prima figlia. Proprio non volevo sposarmi, poi coi mesi sono arrivato a più miti consigli... Ma a quell'epoca sposare una donna incinta di nove mesi non era una faccenda a cui si poteva fare pubblicità. Né era possibile per i press-agent rivendere quel matrimonio come una magica storia d'amore». Avrebbe leso, capiamo, la sua immagine di bravo ragazzo emiliano, del «nuovo Morandi» col sorriso aperto e i capelli corti e biondi. Quell'immagine gliel'avevano cucita addosso i discografici? «No, eravamo sul serio tutti bravi ragazzi. I capelli prima ce li avevo lunghi anch'io, come gli altri del mio complesso, i Juniors. Quando ho inciso Bandiera gialla però ero appena tornato dal militare, con quella canzone sono diventato famoso e così mi sono tenuto quella faccia e quei capelli. Guardo ag-



Il cantante negli anni d'oro della sua carriera



Un'immagine attuale

giunge mostrando un'altra fotografia, questa in gruppo con i Juniors «questi due adesso sono calvi». Vendetta postuma? I capelli Pettenati, oggi che è alle soglie dei 50 anni, li ha dello stesso colore, d'un biondo qua e là cenere, e un po' più lunghi. È rimasto magro, la faccia però è cambiata, è più prominente, più poderosa. Per leggere

usa gli occhiali. A proposito di lettere, ci spieghi che cosa significano per lei questi ritratti di Proust? «Proust è tutto, è immenso, è la filosofia della vita. Vuole vedere un'altra cosa? Esce dal salotto e torna con un foglietto in mano. «Hotel Marigny, Parigi: è una ricevuta. Ho dormito nello stesso letto in cui ha dormito lui...»

E la Duse? «Un altro amore. Nel '64 ho frequentato la scuola del Piccolo Teatro. Jacobbi mi diceva «con questa voce vuoi fare un mestiere imbecille come il cantante?». Jacobbi aveva ragione? «All'epoca mi offesi. In realtà cantando mi sono divertito. Ancora oggi se vado in un locale e canto mi diverto. Invece non mi piace ballare. Però sa-

rebbe stato meglio se fosse stato un lavoro part-time, quando è diventata una professione sono arrivate le gabbie dell'industria, i maneggi». Ha guadagnato molto? «Si guadagnava soprattutto con le serate. Ma ero senapato, non mi sono comprato la Ferrari. Le mie Ferrari erano oggetti diversi, come questo libro qui...» dice accarezzando l'ultimo cimelio, l'«indizio» ancora non analizzato, insomma il volume antico sul leggio.

La fama appassisce

La sua fama è appassita con l'arrivo degli anni Settanta. Da allora che cosa ha fatto? «Nel '83 è scaduto definitivamente il contratto che mi legava alla Fonit Cetra. Come regalo d'addio ho chiesto che mi facessero incidere un'elpe con alcune canzoni che avevo scritto in dialetto piacentino». Ci mostra anche il disco. Ha un titolo eloquente: Per la mont dun sursuda, in italiano per la morte di un suonatore. «L'anno dopo mi sono trasformato in organizzatore, ho aperto un'agenzia e ho promosso concerti di Vasco, Ramazzotti, i Simple Minds. Ho scritto due testi teatrali, Que viva Mexico e Albadarabia. Ho condotto trasmissioni radiofoniche. E ho fatto quello che so fare: l'esperto musicale. Ho pubblicato un libro su Renato Zero, e in coppia con Red Ronnie Quelli erano giorni».

Red Ronnie, ergo «rotonde sul mare» e revival dei Sessanta. A Pettenati che effetto fa la nostalgia che c'è in giro per quegli anni? «Il revival è divertente e fa ascoltare ai ragazzi di oggi delle canzoni che altrimenti non avrebbero mai conosciuto. Ma in nome della nostalgia si mescola tutto: Ascolta con Sei diventata nera. Invece noi, a quell'epoca, ci sentivamo tutta un'altra cosa da Villa e Nilla Pizzi, e anche dalla canzone di consumo come quella di Vianello».

Perdere il successo e il potere sul pubblico è stato un dolore? «No, perché ero uno snob. Ero un razionale, quasi uno schopenhaueriano. Già allora pensavo: io vendendo un album... una canzone pre-demenziale come La tramontana e ci sono pezzi come Lontano lontano di Tenco o Tu non meriti una canzone di Vecchioni che non ce la fanno a emergere e scompaiono inascoltati. Quel mondo era una roulette, contava la fortuna. Come potevo fidarmi?»

Da un ex-cantante di successo si prendono nostalgie. Pettenati è sicuro di non avere rimpianti da confessarci, da concederci? «Rimpiango la mia erre, la mia bella erre piacentina come quella di Bertinotti» ci accontenta.

Erre da contadino

«Per cantare ho dovuto correggerla con gli esercizi di dizione: mi facevano ripetere il suono "di" per imparare a mettere la lingua qui a vedere toccandosi il palato dietro i denti». L'altra sera ho visto Bertinotti in tv a Harem. Parlava della sua, della nostra erre, e ha spiegato che non è aristocratica, è tipica della Piacenza contadina. È proprio così. Allora mi sono chiesto: ma valeva proprio la pena, per cantare, di perdere la mia bella erre?»

Two comic strips from 'The Flintstones' by Hanna-Barbera. The first strip shows Fred Flintstone saying 'Devo rimettermi in forma!' and Barney saying 'Beh, sai come la penso io...'. The second strip shows Fred saying 'Se non ti metti mai in forma... non sarai mai fuori forma.' and Barney replying 'Ma detto a mia moglie che facevo io il bucato - eh! ...avete delle asciugatrici?'.

I genitori si rivolgono all'Alta Corte Tre anni, cacciato dall'asilo per molestie a un'amichetta. A tre anni è possibile essere un maniaco sessuale? Il direttore di un costoso asilo privato inglese pensa di sì, tant'è che ha espulso dalla sua scuola un bambino accusato di aver molestato una amichetta. La vicenda, certamente insolita, la racconta il quotidiano britannico «Daily Express» al quale si sono andati via i due bambini si sono salutati affettuosamente e sembravano perfettamente a loro agio. Il giorno dopo il colpo di scena. Gillian riceve una telefonata dal direttore della scuola che la informa dell'espulsione. «Quando mi ha detto che Louis aveva aggredito una compagna di scuola, ho pensato che l'avesse picchiata. Neppure mi è venuto in mente che il direttore potesse parlare di un'aggressione sessuale», dice Gillian, la

1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS / LPA Milano